

CECOSLOVACCHIA

Domani si riunisce a Praga il CC del Partito comunista

Problemi e lotta politica

Gli sviluppi delle ultime settimane - Le polemiche si sono fatte più accese dopo il primo anniversario dell'intervento delle truppe del patto di Varsavia - Un discorso di Husak, quattro « testimonianze » e un'intervista del primo ministro Cernik - Un processo di revisione di molti indirizzi fondamentali del nuovo corso viene condotto avanti non solo nel partito ma nei sindacati e nelle altre organizzazioni di massa - Pesanti accuse a Dubcek - Nelle ultime settimane sono queste le sole voci che si sono udite: ma potrà essere così anche alla riunione del Comitato centrale ?

Dal nostro corrispondente

PRAGA. 23. Giovedì si riunirà a Praga il Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. È una scadenza di cui nessuno sottovaluta l'importanza per gli sviluppi ulteriori della situazione politica. Il confronto che in quella sede probabilmente si svilupperà, le decisioni che saranno prese saranno indicativi del punto di approdo attuale della lotta politica che da oltre venti mesi - con manifestazioni, anche di crisi grave - sta caratterizzando la vita cecoslovacca: praticamente dal 5 gennaio 1968, che vide la sostituzione di Novotny con Dubcek alla testa del partito e l'affermarsi del « nuovo corso ». Le tappe essenziali di questi mesi difficili e per molti versi drammatici sono note. Meno noto, probabilmente, è il « costellato » di tutta una serie di fatti che si allungano lungo tutto l'arco di queste ultime settimane, e il travaglio attuale, il confronto in atto, il cui elemento caratterizzante sembra essere il processo di differenziazione apertosi all'interno del gruppo dirigente post-novotnyano.

stituiti, e tra questi i direttori degli organi locali del partito. Cameramenti si ebbero anche a cariche di governo: il ministro oco della Cultura, Galuska, è diventato commissario alla esposizione di Oskava, quello dell'Educazione nazionale, Bencsik, è stato sostituito mentre - in altri campi - si è dimesso il presidente della gioventù cecoslovacca Vokrouhlicky. Il momento più acuto di travaglio è stato senz'altro quello del primo anniversario dell'intervento delle truppe del patto di Varsavia. Circolava in quei giorni per Praga e per le altre città cecoslovacche la parola d'ordine di ricordare l'anniversario con una giornata di resistenza passiva, alla quale il partito e il governo contrapposero l'intervento a non inscenare manifestazioni.

Critiche al dopo-gennaio

Già alla vigilia di quell'anniversario in un discorso all'attivo del partito a Praga, trasmesso dalla radio e dalla televisione, Husak aveva rivolto delle critiche severe alla politica di dopo-gennaio, pur aggiungendo che un giudizio complessivo non era ancora acquisito e che « sarà il Comitato centrale a trarre le conseguenze dei fatti di cui mi accingo a parlare ». In particolare Husak sostiene che da parte della direzione politica erano stati sottovalutati i pericoli che la mancata partecipazione alla riunione di Varsavia del luglio 1968, era stata « un grossolano errore politico » e una sciocca manifestazione di megalomania. Husak parlò anche, in quella occasione e per la prima volta, di una lettera di Breznev a Dubcek e di un incontro di questi con Kadar accusando l'ex primo segretario di non averne messo a conoscenza il praesidium. Criticò inoltre - e nessuno tra i dirigenti del partito l'aveva mai fatto in precedenza - la risoluzione del praesidium del partito approvata in relazione all'ingresso delle truppe del patto di Varsavia.

Dieci giorni più tardi a Banská Bystrica, il primo segretario del partito, pur senza giungere a giustificare l'intervento del « cinque » tentò di giustificare le intenzioni, dichiarando che questo « non era stato in alcun caso un atto ostile contro il popolo e lo Stato cecoslovacco, ma un atto motivato dal desiderio di aiutare il popolo lavoratore cecoslovacco ». Questo discorso rappresentò, per una parte della stampa, il momento d'avvio di una campagna tendente a comprovare l'esistenza, prima del 21 agosto, di « pericoli per il socialismo » all'interno del partito. La campagna si è soprattutto fondata su una serie di « interviste-testimonianze » di alcune personalità note per la loro opposizione alla linea di Dubcek all'interno del praesidium del partito, e anche, su una intervista del primo ministro Cernik, che invece era stato, con Dubcek, uno dei maggiori dirigenti del « nuovo corso ».

In particolare, Oldrick Svetka ha parlato di un tentativo di Kolder di modificare l'ordine del giorno della riunione del praesidium del 20 agosto - poiché tra l'altro, esisteva « una composizione estremamente sfavorevole dei delegati al XIV congresso del PCC » - tentativo che incontrò l'opposizione di Kriegl e Smrkovski. Su proposta di questi due membri del praesidium venne approvata una risoluzione con un paragrafo in cui si affermava che « si considera questo atto - l'entrata delle truppe - come contrario non solo ai principi sui quali sono basate le relazioni tra i paesi socialisti, ma anche alle norme basilari delle leggi internazionali ». Secondo Svetka la approvazione di questo documento fu « avventurismo politico » in quanto avvenne l'anno scorso nel paese a Dubcek - che aveva offerto le proprie dimissioni - dimostrò grande « indecisione e incertezza ».

Situazione difficile

Sulla stessa linea si è schierato anche Vasil Bilak, il quale ha aggiunto che l'intervento in Cecoslovacchia avrebbe potuto essere evitato « se si fossero mobilitate tutte le forze sane contro la destra, gli opportunisti e le forze anti-socialiste e controrivoluzionarie ». Da parte sua Kolder ha addossato la responsabilità di quanto avvenne l'anno scorso nel paese a Dubcek, Smrkovski e Kriegl, ed ha affermato che l'intervento del 21 agosto avvenne « perché i partiti dei cinque paesi avevano perso la fiducia nell'allora direzione del PCC ». Infine Jan Piller si è sforzato nel suo scritto di dimostrare che la risoluzione adottata dal praesidium del PCC contro l'intervento del « cinque » fu il risultato di una serie di pressioni sui membri del praesidium stesso, tra l'altro ad opera di Kriegl. Dalla dichiarazione di Jan Piller sono emersi ancora due fatti di rilievo: l'accusa al comitato cittadino del partito di Praga di aver tentato di sostituire al Comitato centrale, nel dicembre 1968, alla fabbrica CKD di Praga, senza l'approvazione del praesidium del partito e contro la sua volontà.

Conclusioni dai fatti

È dunque in questo contesto generale che sta per riunirsi il Comitato centrale, convocato - come aveva preannunciato Husak un mese fa - per trarre le conclusioni dai fatti, così come sono stati esposti e illustrati in queste settimane. Il dibattito di confronto non hanno però investito soltanto il partito. Un processo di revisione di molti indirizzi fondamentali del nuovo corso viene condotto avanti anche ad altri livelli. Ad esempio a quello sindacale. La Confederazione cecoslovacca del lavoro (ROH) era stata una delle interpreti della politica del dopo-gennaio così come lo è stata della società socialista del febbraio '68. Ancora nel suo congresso del marzo scorso aveva ribadito le impostazioni acquisite dopo il gennaio. La settimana scorsa, alla riunione del Co-

siglio centrale del ROH, il presidente dell'organizzazione socialista - che dall'aprile scorso è anche membro del praesidium del partito - ha affermato che la lettera inviata il 24 agosto 1968 alle centrali sindacali dei cinque paesi socialisti che hanno partecipato all'intervento « deve venir considerata come superata, in quanto allora venne concepita in un momento di disorientamento politico ». Potrebbe essere pure criticata la posizione assunta sui fatti cecoslovacchi da alcune organizzazioni sindacali dell'Occidente europeo, in quanto si tratterebbe di « una ingenuità negli affari interni cecoslovacchi ». La conclusione è stata di « rivedere tutti i documenti e le deliberazioni del ROH che le forze revisioniste e opportuniste hanno permesso di far approvare ».

Al livello delle varie organizzazioni - di partito, sindacali, di massa - si sta ora sviluppando un'azione tesa a invalidare decisioni precedenti, in particolare gli ordini del giorno del 21 agosto. La motivazione è che sono « in contrasto con gli interessi e gli obiettivi politici della Repubblica socialista cecoslovacca ». Il Comitato della Commissione di controllo del partito ha già raccomandato al C.C. di invalidare il documento approvato a proposito dell'intervento del 21 agosto. È probabile che questo avvenga anche a proposito del documento approvato dal praesidium del partito cecoslovacco, nella notte tra il 20 e il 21 agosto. Ma è possibile invalidare solo dei documenti, senza richiamare anche la « responsabilità » di coloro che ne sono stati tra i promotori? Il problema è stato posto non dai quattro autori della « testimonianza » o da Cernik ma da « riunioni di veterani del PCC » e da Vilen Novy, membro del Comitato centrale, il quale ha detto di non poter ammettere che « dopo quello che è successo Dubcek conservi funzioni di guida, e neanche che altri si arcano di ripararsi dietro il « cinque » per dargli la colpa di tutto e di rimanere personalmente inattaccati ».

Dove era evidente l'attacco a personalità politiche di primo piano recentemente dimissionate, nettamente da Dubcek. Da parte sua Radio Praga ha citato riunioni svoltesi in provincia per iniziativa del « cinque », a cui ha partecipato V. Svetka, dove è stato chiesto che « la lotta contro gli elementi opportunisti di destra nel partito sia condotta in modo fermo, senza compromessi con le persone e alle funzioni che queste ricoprono nel partito, nel governo e nella vita pubblica ». A sua volta il settimanale «kvety » si è spinto ancor più in là impetuando, per l'operato di Dubcek la parola « tradimento » e « vendendo persino che egli è lo stesso di come « un comunista può diventare simbolo della reazione ».

Sono, certo, punte estreme. Ma una volta di più - è sin troppo evidente - la Cecoslovacchia sta vivendo, dopo l'agosto '68, un momento difficile e delicato. Una prova la si è avuta con le severe leggi di emergenza approvate dal governo dopo gli incidenti del primo anniversario dell'intervento militare, leggi le quali giungevano a prevedere - per un periodo sia pure di breve durata, sino alla fine dell'anno - che i responsabili di « azioni di disturbo » potessero venire licenziati o espulsi dalla scuola senza possibilità di appello. Sinora queste misure non sono state applicate in modo generalizzato. Sono rimaste piuttosto allo stato di monito quasi a voler sottolineare che il processo di revisione della politica del dopo-gennaio e della sua applicazione, che è in atto non intende spingersi - e d'altronde nemmeno lo potrebbe senza produrre conseguenze pesanti - sino al punto della generalizzazione delle misure amministrative.

La fase presente è soprattutto caratterizzata da un durissimo scontro politico, in cui come si è visto, sfumature notevoli compaiono nell'ambito di coloro che conducono avanti la critica alla politica dubcekiana. In queste settimane si sono udite le voci che si sono alzate, ma potrà essere così anche alla riunione del Comitato centrale? Anche da questa domanda deriva l'attesa per la sessione che inizierà giovedì. Si attende di sapere, se Dubcek e altri dirigenti duramente attaccati prenderanno la parola quale una delle componenti del confronto-scontro che è in atto.

Romano Bonifacci

Silvano Goruppi

Lo afferma a Ferrara un alto funzionario del MEC

NESSUNA GARANZIA PER GLI AGRUMI

Agli ortofrutticoli italiani si preferiscono quelli dei Paesi « terzi ». Sotto accusa la Federconsorzi - Chiaromonte: « Una sola via, quella delle riforme strutturali »

Dal nostro inviato

FERRARA. 23. Dopo i discorsi esultanti della giornata inaugurale, la quarta edizione della Biennale internazionale Ortofrutticola ha preso finalmente contatto con i problemi concreti del settore. Si è trattato di un brusco richiamo alla realtà. Di una realtà fatta di accordi comunitari che vanno modificati, ma anche di strutture che devono essere rammodernate. L'occasione per questa necessaria riflessione l'ha offerto il convegno che si è svolto presso la Camera di Commercio e che è stato introdotto da una relazione del dottor Hering, alto funzionario del MEC agricolo. Un uomo di Mansholt insomma, le cui idee ha difeso strenuamente a prezzo anche di ammissioni di notevole interesse come quella che il MEC è nato sulla base di esigenze essenzialmente politiche e non economiche. Ma il dottor Hering non si è limitato a difendersi attaccando con rivelazioni che confermano l'esattezza di certe nostre analisi del passato; in polemica con il professor Albertario, ha aggiunto che l'Italia non deve farsi troppe illusioni per quel che crede di avere conquistato nei giorni scorsi a Bruxelles: la preferenza concessa ai nostri prodotti agrumari scaturirà difficilmente. Dopo il dottor Hering hanno svolto relazioni il dottor Mario Rossi-Doria, il prof. Paolo Albertario, il professor Gabriele Gaetani d'Avanço. Il discorso più intelligente è stato quello del presidente della Commissione agricoltura del Senato. La CEE deve trovare una sistemazione di mercato anche per la frutticoltura. Non si può continuare dichiarando lo stato di crisi grave per questo o quel prodotto, oppure con la contestazione dei nostri prodotti nei mercati dei Paesi della Comunità, che poi si servono di frutta e di ortaggi presso i cosiddetti Paesi terzi. Occorre dare certezza ai nostri produttori, certezza di stabilità dei prezzi e certezza di

reddito. Questo obiettivo - ha osservato l'oss. Doma - lo si ottiene attraverso tre vie fondamentali: primo in sede comunitaria con la revisione di certi regolamenti rivelatisi per lo meno inadeguati; con una chiarificazione europea dello sviluppo della nostra frutticoltura; secondo in Italia organizzando i mercati alla produzione, sviluppando l'associazionismo, definendo i rapporti con le catene extra agricole; terzo: in Italia e nel MEC ristrutturando le aziende. A proposito delle associazioni di produttori, il discorso è chiaramente accusato la Federconsorzi di opporsi alla loro costituzione. Ha concluso quindi affermando che per fare queste cose occorre un governo che abbia il necessario coraggio politico. Nel dibattito sono intervenuti anche i compagni Gerardo Chiaromonte e il vice presidente dell'Alleanza contadini Selvino Bigi. Il responsabile della Commissione Agraria del PCI ha ribadito pure la necessità di richiedere una revisione dei regolamenti comunitari. Però - ha aggiunto - non possiamo limitarci a questo il discorso va allargato i problemi agricoli non vanno isolati, sono problemi che interessano l'economia nazionale. Esaltata deve essere la via delle trasformazioni strutturali e della organizzazione democratica dei produttori, nel senso di dare loro maggiore potere contrattuale. E ai difensori della Federconsorzi, il compagno Chiaromonte ha chiesto come mai in Italia il 90% dei produttori non sia associato. Ci sono - è evidente - delle responsabilità ben precise, che non possono essere coperte, così come ha fatto il senatore Medici tirando le conclusioni, con la constatazione - giunta ma insufficiente - dello stato di profonda insoddisfazione esistente in Italia per il modo come vanno le cose nella comunità. Le nostre campagne reclamano fatti ben precisi, non compressioni a parole.

Romano Bonifacci

STUFE DA RISCALDAMENTO

a gas

MINIMASSIMA automatica	MINIMASSIMA super automatica
mod. 160 7500	mod. 162 7850
mod. 260 10'000	mod. 262 10'400
mod. 360 12'500	mod. 362 12'800

si accendono con un dito

a kerosene

MINIMASSIMA	MINIMASSIMA automatica
mod. 86 5'000	mod. 190 7'000
mod. 186 7'000	mod. 290 9'500
mod. 286 9'500	mod. 390 12'500

si accendono con un dito

MINIMASSIMA super automatica	MINIMASSIMA ventocaldo
mod. 192 7'000	mod. 300 9'500
mod. 292 9'500	mod. 330 12'500

ed altri 42 modelli di stufe: a gas liquido a carbone e a kerosene serie industriale



BRUCIATORI di gasolio antimog

modello legge 615/66	45	90	190	360	750
portata kg/h	min.15 max.45	min.4 max.9	min.9 max.19	min.20 max.36	min.34 max.75

CALDAIE p.i. a gasolio antimog legge 615/66

1° serie		2° serie		3° serie	
mod.	pot.kcal/h	mod.	pot.kcal/h	mod.	pot.kcal/h
4E	18'000	295	29'500	465	46'500
5E	24'000	355	35'500	550	55'000
6E	30'000	435	43'500	635	63'500
7E	36'000	495	49'500	720	72'000
8E	42'000	555	55'500	805	80'500
9E	48'000	615	61'500	890	89'000
				975	97'500

1° serie LA COMPLETA

mod.	pot.kcal/h
4c	19'000
5c	25'000
6c	31'000
7c	37'000
8c	43'000
9c	49'000

Il monoblocco termico che si accende con un dito è costituito da:
 ■ caldaia in ghisa ad elementi componibili
 ■ mantello in lamiera d'acciaio con isolante termico
 ■ bruciatori di gasolio - antimog
 ■ quadro elettrico di comando

RADIATORI in ghisa a colonne

colonne	3	4	5	7
altezza mm	380	380	380	380
" "	580	580	580	580
" "	680	680	680	680
" "	880	880	880	880
" "	—	—	—	380

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

21044 CAVARIA (VARESE)

□ stufe
 □ caldaie
 □ bruciatori
 □ radiatori

Completate e spedite questo tagliando, vi invieremo gratuitamente i cataloghi illustrativi degli articoli che vi interessano e un simpatico omaggio.